

IL PASSO INDIETRO DI SANTA MADRE CHIESA

– 21/09/2017 Prospettiva Marxista –



Scegliere di rinunciare ad un consenso di massa, opponendosi senza mezzi termini al dilagante virus razzista e xenofobo, è oggi una scelta difficile in Italia. Se ne è accorta anche Santa Madre Chiesa che, per voce del suo pontefice, ha alla fine compiuto un bel passo indietro di fronte all'impavida difesa dei migranti. Infatti, papa Francesco ha infine riconosciuto l'esigenza da parte dei governanti di ispirarsi alla «*virtù della prudenza*» in tema di accoglienza degli immigrati e di tenere conto della limitatezza delle risorse in questo senso. Ai giornalacci e ai politicanti che costantemente soffiano sul fuoco dell'avversione verso gli immigrati non è parso vero e hanno prontamente arruolato il pontefice, spesso bollato addirittura come "comunista", nelle schiere di coloro che hanno dovuto infine riconoscere che chiudere le porte in faccia ad esseri umani in fuga dagli orrori del mondo contemporaneo, ricacciandoli negli inferni da cui sono fuggiti, può essere giustificato in nome del realismo politico. Certo, il papa ha accompagnato questo passo indietro con un'accorata condanna delle condizioni in cui gli immigrati respinti sono costretti nei luoghi di raccolta nei Paesi di transito. Niente di nuovo e di sorprendente per chi conosca un minimo la storia della Chiesa e del suo modus operandi come organismo posto in difesa dell'ordinamento vigente. I più alti richiami etici, se abilmente (e la Chiesa ha questa abilità) modulati con la dovuta vaghezza ed espressi nelle forme opportunamente contenute, possono andare di pari passo con i più disinvolti compromessi con le forze prevalenti in un dato scenario sociopolitico. Non sono mancati sacerdoti che hanno coraggiosamente contestato il fascismo – figure da impugnare e avvalorare una volta che il regime è crollato e si è aperta una nuova pagina politica – ma con Pio XI sono stati firmati i Patti Lateranensi e altissimi esponenti delle gerarchie ecclesiastiche

hanno elogiato senza mezzi termini il regime, appoggiando apertamente imprese come l'aggressione all'Etiopia. La Chiesa è una forza politica secolare anche perché sa tenere insieme multiformi sfaccettature, una molteplicità di sensibilità. Ma per non farsi ingannare è bene non dimenticare che in una struttura fortemente gerarchica alla fine è determinante la linea adottata dai vertici, la voce ufficiale che può condannare, relegare all'oblio o, all'occorrenza, riabilitare, le voci dissenzienti al suo interno. Siamo sicuri che rimarranno sul campo preti e uomini di Chiesa capaci di rimanere individualmente coerenti con il principio della priorità assoluta da dare al riconoscimento del valore della vita e della dignità umana, senza alcuna concessione a logiche prudenziali o alla conta dei posti a sedere già occupati dagli autoctoni. I vertici ecclesiastici non li sradicheranno, possono tornare utili. Ma la linea è stata data e quella conta più di tutto. In alto hanno fatto i conti. Il problema non è tanto il fatto che un manipolo di neofascisti si possa spingere ad entrare in chiesa per vigilare la correttezza dottrinale di un parroco che ha osato portare in piscina un gruppo di ragazzi di colore. Questa è la punta dell'iceberg di un sentire diffuso, di una situazione sociale che la Chiesa non può ignorare, se vuole rimanere una forza politica con una dimensione di massa, seppur nettamente ridotta rispetto al passato. Di fronte al rischio che lo stesso gregge cattolico, ampiamente pervaso dai prevalenti umori e paure in tema di immigrazione, finisca per voltare le spalle ancora di più ai propri pastori, percepiti come colpevolmente indifferenti se non addirittura complici dell'"invasione". Ecco, quindi, la subitanea riscoperta della virtù della prudenza, la pragmatica constatazione che nemmeno la generosità può essere illimitata. La Chiesa, non certo da oggi, sa che per essere potere "in" questo mondo bisogna essere "di" questo mondo. Che poi il perseguimento di questa linea guida possa dipanarsi nel costante richiamo ai valori più nobili e impegnativi, nella pretesa della loro intransigente difesa, non ne è una smentita. È la conferma delle capacità della Chiesa quale antica ed esperta espressione delle classi dominanti. Con buona pace di chi puntava le sue ultime carte di reduce di un progressismo borghese senza più fiato sul papa "ultimo comunista".